



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 7 Aprile 2019

Prima lettura - Is 43,16-21 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Salmo responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda lettura - Fil 3,8-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Vangelo - Gv 8,1-11 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la

donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Siamo chiamati ad accogliere nella nostra vita la novità e il futuro di Dio, a non fermarci al nostro peccato e passato, ma a proiettarci verso il futuro che Dio sempre ci prepara. Questa è la sintesi delle tre letture che abbiamo ascoltato. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, abbiamo sentito: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Il profeta Isaia parla al popolo di Israele schiavo in Babilonia, un popolo sfiduciato, che non vuole muoversi, non ha nessuna speranza e il profeta dice a questo popolo: coraggio alzatevi perché Dio è dalla vostra parte e vi libererà anche da questa schiavitù, come vi ha liberato da quella dell'Egitto. Nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Filippesi, troviamo Paolo che è in carcere, anche lui, quindi, in una situazione di coazione, di prigionia, e dice: «So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù». Paolo non si scoraggia, non fa della sua prigionia un motivo per arrendersi, ma, anzi, dice: dimentico il passato, questa prigionia, perché devo essere proteso verso il futuro di Dio. Infine, il brano del Vangelo tratto da Giovanni, dove troviamo la figura dell'adultera: donna identificata con il suo passato, il suo peccato e prigioniera delle sanzioni tremende imposte della legge di Mosè. Gesù, a questa donna, ridà fiducia e la possibilità di riprendersi in mano la vita, non tenendo in considerazione una legge che i sacerdoti del tempio avevano manipolato a loro uso e consumo. Noi, ogni tanto, commettiamo questo peccato: ci identifichiamo con il nostro passato, il nostro peccato, le nostre fragilità e neghiamo il futuro di Dio, ci neghiamo la speranza, la possibilità di riprendere in mano la vita e il futuro, diventando schiavi del passato e del peccato, non vedendo la novità di Dio che ci sta davanti, al quale non importa il nostro peccato ma solo la nostra persona. Noi siamo interessanti per Dio, tanto è vero che per Lui il peccato è un piccolo incidente di percorso, che non può modificare nulla della grande attenzione e passione che ha per ciascuno di noi. Il Dio di Gesù Cristo non è perpendicolare a noi, ma è il Dio del futuro, cammina davanti a noi, non è il Dio da guardare in alto; nel racconto evangelico dell'Ascensione, due uomini in bianche vesti esortano: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?». Dio non è sopra di noi, non è in cielo, sulle nubi, ma è davanti a noi, guida la nostra vita e il nostro cammino, ci sprona verso il nostro futuro. Ecco perché dobbiamo cercare Dio non nei cieli, sulle nuvole, in paradiso, ma nei sentieri del futuro del mondo, tutti i giorni, nelle nostre esperienze, nella nostra vita. Non importa se sono esperienze di virtù o di peccato, positive o negative, ma ciò che importa è sentire Dio presente nella nostra esistenza. Gesù è stato un uomo in grado di infondere questa grande fiducia nel cuore dell'uomo, per questo Gesù è completamente estraneo al costume legalistico degli scribi e dei farisei, fermi e ancorati alle tavole di pietra, ai dieci comandamenti dati da Dio a Mosè. Ecco perché Gesù scrive con il dito per terra: le tavole di pietra rappresentano la legge che non vive l'esperienza dell'uomo, che è in movimento, la legge, invece, appena scritta è già vecchia, è ferma (cose c'è di più immobile di una pietra, di un masso), non cammina insieme con l'uomo. Gesù scrive sulla terra e basta un soffio di vento per cancellare ogni cosa, perché per Gesù ciò che è importante non è la legge, ma la persona umana. Gesù non guarda il peccato, la nostra fragilità, ma esclusivamente la persona. Lo ripeto, Gesù è interessato a

noi e non al nostro peccato, per questo Gesù restituisce la peccatrice alla vita e la libera dalla sua identità con il peccato. Che cosa è questa identità che ci rende, alle volte, schiavi anche di noi stessi? I buoni osservano la legge; i peccatori e i malvagi la trasgrediscono, il problema è che l'identità di ambedue resta sempre legata alla legge: tutte e due, comunque, hanno come punto di riferimento non la vita, non la novità e il futuro di Dio, ma la fissità della legge, che è il passato e come dice Paolo è peccato e morte. Dobbiamo, quindi, liberarci dalla nostra identità che, guarda caso, ci dà tanta sicurezza, ma soprattutto ci permette di vivere senza grossi squilibri. In fondo la legge ci mette dei paletti dentro ai quali stiamo comodi, bene, ci sentiamo bravi, arrivati, a posto. L'amore di Dio non ha paletti, segnaletiche, ma ci richiama sempre alle nostre responsabilità e al nostro impegno nei confronti della vita, di noi stessi, del mondo intero. L'altro aspetto importante è quello dei ruoli. Quante volte ci identifichiamo con i ruoli: ci siamo talmente identificati nel ruolo, che abbiamo smarrito, anche qui, la persona, la nostra identità. Alle volte siamo più ruolo che persona, alle volte in nome del ruolo ci neghiamo e neghiamo gli altri, come persone. Tutti siamo cattivi: mettiamoci il cuore in pace perché di buono e senza peccato ce n'è stato uno solo, Gesù Cristo. Gli onesti non hanno coscienza del peccato, questo è il problema! Chi si sente talmente onesto, buono, retto, non ha coscienza del peccato, perché è un presuntuoso che crede, addirittura, di vantare dei diritti nei confronti di Dio e quindi, uno che si sente così, non cambia certo stile di vita. Se mi sento talmente buono, quasi da competere con Dio, devo forse cambiare qualcosa? Non cambio nulla! La loro bontà e la loro rettitudine è la loro pietra tombale, la morte della loro vita. Gente che non si mette in discussione, non dubita di se stessa. Bisogna dubitare sempre della nostra presunta bontà e onestà, altrimenti non cambieremo mai. Gesù emerge in tutta la Sua grandezza perché in Lui c'è una fiducia creativa, fiducia nella vita e, la fiducia, è lo spazio in cui Dio attende ciascuno di noi. Gesù ridà fiducia a questa donna, le rimette in mano l'esistenza, la libera dal peccato, dalla legge, dall'oppressione e le dice di riprendere il cammino, la vita, di non pensare alle cose passate, ma al suo futuro dicendole che ha davanti un futuro, che Dio la attende nel futuro e non nel passato, per camminare insieme a lei e non per farla restare prigioniera e ferma. Molte volte le segnaletiche delle nostre tradizioni, alle quali siamo tanto legati, sono autoreferenziali e non portano da nessuna parte. Ecco perché l'uomo è altrove e non ci aspetta più, perché il nostro modo di vivere la fede, la vita è vecchio, stantio, ancorato alle tradizioni che diventano delle protezioni, ripeto, per non metterci in discussione e non riprendere il cammino della nostra vita. Ma approfondiamo ora la conoscenza di questa bellissima pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato. Gli 11 versetti che abbiamo letto dal Vangelo di Giovanni, in realtà non sono stati scritti da Giovanni, ma da Luca. Infatti, Luca parla della misericordia, del perdono e dell'amore di Dio ma nonostante ciò questi versetti sono stati inseriti nel Vangelo di Giovanni. Pensate ancor di più che per 900 anni, le prime comunità cristiane, non hanno mai voluto leggere questi versetti perché avevano paura che i mariti avessero licenza di tradire le loro mogli sentendo l'affermazione di Gesù: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Solo nel V secolo questi versetti sono stati scritti e pronunciati nelle liturgie delle comunità cristiane. Per prima cosa troviamo la solita disputa di Gesù con gli scribi e i farisei, ma soprattutto la sfida di Gesù nei confronti del Tempio: da una parte la gente lo segue perché ha trovato in Lui il Maestro, l'Uomo che scalda il cuore, che indica la via della verità, mentre dall'altra, ci sono i sacerdoti che lo detestano e lo odiano sino a farlo morire in croce e, per questo, lo tentano e vogliono screditarlo

davanti agli occhi della gente, ponendogli dei tranelli: uno di questi è presentargli una donna sorpresa in flagrante adulterio. Per gli Ebrei il matrimonio si celebrava in due tappe: la prima è lo sposalizio, deciso dai genitori, che stilavano il contratto di matrimonio dei loro figli adolescenti, dopo di che lo sposo e la sposa ritornavano ognuno nella propria casa. Seconda tappa: un anno dopo si celebravano le nozze, cioè il momento in cui la sposa veniva accompagnata a casa dello sposo per iniziare a vivere insieme. La legge dell'adulterio si inserisce in questo contesto: se l'adulterio avveniva durante il periodo dello sposalizio, l'adultera veniva lapidata; non stiamo parlando di una donna prospera, matura, ma di una ragazzina di 12-13 anni, se l'adulterio veniva consumato dopo le nozze, essa veniva strangolata. Comunque, in una società maschilista, era sempre la donna a pagare. Si parla solo dell'adultera, ma l'adultero dov'è? Ebbene sempre in questa legge la perfidia dei maschi raggiunge l'apice: la legge prevedeva l'adulterio anche per l'uomo solo se aveva rapporti con una donna ebrea sposata, altrimenti se lo faceva con donne pagane, non era reo di adulterio. Questa è il tranello che gli scribi e i farisei pongono a Gesù in quanto se Lui avesse risposto "osserviamo la legge", la gente si sarebbe ribellata: come Tu ci hai sempre parlato di amore, di misericordia, di perdono, di un Dio che è Padre, hai sempre sostenuto che il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato, ora vuoi lapidare questa donna? Se avesse risposto "lasciatela andare" avrebbe trasgredito la legge di Mosè e quindi Lui stesso sarebbe stato condannato. Gesù si china per terra e si mette a scrivere. Questo versetto richiama quello di Geremia al capitolo 17, versetto 13: «O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva». Poiché Gesù conosceva bene gli scribi e i farisei, grandi conoscitori della Bibbia, cita questo versetto per dire: siete dei demoni, voi siete i peccatori, non questa donna, voi avete abbandonato il Signore. Siccome continuavano a interrogarlo Gesù dice: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». La lapidazione era eseguita così: si faceva una buca, dentro la quale veniva messa l'adultera con il capo chinato verso l'interno e, due testimoni, che in realtà erano gli esecutori della pena di morte portavano una pietra, dal peso minimo di 50 chili, che lanciavano sulla testa della donna, ammazzandola. Quindi non sono dei testimoni, ma gli esecutori della lapidazione. Le altre pietre servivano come tumulo per la tomba. «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani». Gli anziani non sono i vecchi: il Sinedrio era composto dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani, quindi appartenenti del sinedrio. Gli anziani avevano il potere giudiziale di condannare a morte: coloro che avevano decretato la condanna a morte di questa donna, scappano per primi. Gesù si trova solo davanti alla donna e, visto che solo Lui era senza peccato avrebbe dovuto lanciare la prima pietra ma Gesù neppure la rimprovera nè la umilia. «Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono?» Donna è un termine "nobile" che Gesù usa nei confronti della donna, perché ha un tremendo rispetto per le donne mentre gli scribi e i farisei che non ne avevano nessuno. Gesù dice: «Nessuno ti ha condannata? Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"». Il Dio di Gesù non è il Dio della legge, che uccide, ma il Dio della creazione, che ha cura, passione, amore per le Sue creature. Credo che di fronte a questo modo di agire di Gesù, il nostro cuore si apre alla gioia e alla speranza. Noi crediamo a tre virtù: fede, speranza e carità. Ci sono stati uomini di fede, che, in nome della fede, hanno ucciso persone e commesso dei crimini, questi sono dei criminali sacri. Ci sono stati degli uomini di fede,

ma senza speranza, che erano contro ogni innovazione, erano ancorati al passato, non vedevano nulla della novità e del futuro di Dio. La civiltà occidentale è senza stata una civiltà conservatrice perché senza speranza e quindi senza futuro. Dio, invece, è amore, speranza e futuro, che ci apre non solo alla vita, non ci aiuta solo a riprendere fiducia in noi stessi, ma ci costringe, quasi, a riprendere con rinnovata fiducia il cammino dell'esistenza. «Non peccare più» non vuole dire non commettere più peccato in vita tua, ma solo come ho detto all'inizio, lascia perdere il tuo peccato che è passato e apriti alla novità dell'amore di Dio, ritrova te stessa in una rinnovata fiducia.

o o O o o

SETTIMANA SANTA 2019



Giovedì	18 Aprile	Giovedì Santo Messa in Coena Domini ore 18:00
Venerdì	19 Aprile	Venerdì Santo Celebrazione della Passione del Signore ore 18:00
Sabato	20 Aprile	Sabato Santo Veglia Pasquale ore 21:00 Non verrà celebrata la messa prefestiva delle ore 18:45
Domenica	21 Aprile	Pasqua di Risurrezione SS. Messe ore 9:15 – 10:30 – 11:30 – 18:45

o o O o o

Sono in Sacrestia le **uova pasquali**; quanto raccoglieremo sarà devoluto per le cure ai bambini disabili fisici e mentali gravi ospiti del Foyer Bethléem di Haiti. Ad oggi accogliamo 102 bambini dai 3 anni in su; gli ultimi due piccoli ospiti sono stati abbandonati davanti al cancello del nostro ospedale dove sono stati subito accolti ed inseriti nella grande famiglia del Foyer.

